

CXCIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 24 MARZO 1977

Presidenza del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	6611
Dichiarazioni della Giunta sullo stato dello sviluppo in Sardegna con particolare riferimento alla situazione delle industrie di Ottana e del settore minerario (Continuazione e fine della discussione):	
SODDU, Presidente della Giunta	6612
SABA	6623
MACIS	6625
OFFEDDU	6626
PUDDU PIERO	6626
LIPPI	6627
Interrogazioni (Annunzio)	6611
Sull'ordine del giorno:	
SODDU, Presidente della Giunta	6628
LORETTU	6628
PRESIDENTE	6629
MACIS	6629
PUDDU PIERO	6629

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° marzo 1977, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della Legge regionale 7 gennaio 1977, numero 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nella seduta del 21 febbraio 1977.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

"Interrogazione Chessa sull'aeroporto di Alghero - Fertilia" (578);

"Interrogazione Offeddu sulla poco chiara ma comunque drammatica situazione in cui si dibatte la "SOLIS" che a Siniscola lavora per la liofilizzazione del caffè ed occupa 160 dipendenti" (579);

"Interrogazione Offeddu sui motivi che hanno provocato la sospensione dei lavori del tratto Prato Sardo - Marreri della superstrada Ab-

basanta - Nuoro - Siniscola - Olbia, e che negano a distanza di mesi la ripresa" (580).

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sullo stato dello sviluppo in Sardegna con particolare riferimento alla situazione delle industrie di Ottana e del settore minerario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sullo stato dello sviluppo in Sardegna con particolare riferimento alla situazione delle industrie di Ottana e del settore minerario.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu, Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che gran parte dei problemi che attengono alla situazione di Ottana e del comparto minerario, siano stati sufficientemente illustrati dall'esauriente relazione dell'Assessore Ghinami, che ha elencato e ordinato gli avvenimenti secondo una logica regionale dando ad essi, non soltanto un significato tecnico, ma ponendoli in un ordine politico, nel quale ha puntualmente illustrato la posizione della Giunta e dello stesso Consiglio regionale su questa questione. Credo, quindi, che la nostra posizione sia emersa con chiarezza nella relazione dell'Assessore e che, pertanto, il dibattito abbia rappresentato e registrato una sostanziale convergenza di opinioni intorno alle linee segnate in questi mesi e che abbiamo esposto in Consiglio. Questa convergenza non esiste soltanto all'interno della Giunta, ma è più vasta. Sono stati, infatti, richiamati documenti votati all'unanimità dalla Commissione industria, come pure sono state richiamate le posizioni dei sindacati; è stata richiamata ripetutamente la grande manifestazione sindacale svoltasi a Cagliari e il significato di essa soprattutto intorno alla vertenza di Ottana, alla questione dell'EGAM e in generale allo sviluppo del Mezzogiorno.

Si è registrata, su queste posizioni da noi richiamate in questi giorni, anche una convergenza unitaria della nostra rappresentanza parlamentare al Senato ed alla Camera dei Deputati, che ha condiviso l'impostazione che il Consi-

glio e la Giunta hanno dato a questi problemi e che, con noi, si è impegnata a portare avanti nelle sedi parlamentari e anche presso il Governo le nostre richieste. Diversamente da questa unità, si è invece verificata a livello di Governo qualche sfasatura che più avanti cercherò di chiarire. Ritengo, quindi, che rispondendo ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito, non debba richiamare tutti gli avvenimenti, le varie fasi e neppure tutti i particolari che molti colleghi hanno richiamato non soltanto sull'EGAM, sulla Carbo-Sulcis, sulla COMSAL, sulla Piombo-zincifera, sulla Rimisa. Lo hanno fatto i colleghi Marras, Lippi, Monni, Zurru, i quali si sono largamente soffermati su alcuni problemi particolare di queste aziende, per cui ritengo più opportuno soffermarmi, come del resto è nella logica dell'andamento dei lavori, su problemi di carattere più generale che il Consiglio deve ancora una volta esaminare.

Credo che però sarebbe sbagliato sottovalutare l'importanza anche dei problemi particolari che sono stati sollevati e che, del resto, sono all'attenzione della Giunta anche in questi giorni. Ricordo, per tutti, gli incontri che ieri mattina e ieri pomeriggio l'Assessore all'industria ha avuto per i problemi della Piombo-zincifera, che si sono conclusi positivamente nel senso che si è arrivati ad un accordo tra sindacati ed azienda grazie, appunto, alla mediazione dell'Assessore. Ricordo, per tutti, il problema della Carbo-Sulcis che ieri è stato oggetto di una riunione, anch'essa presieduta dall'Assessore all'Industria, con gli esponenti dell'ENEL e con l'intero Consiglio di amministrazione della Carbo-Sulcis, per verificare fino a che punto gli ostacoli che sono stati richiamati in questi giorni e che del resto continuano ad impedire l'apertura effettiva delle miniere siano tali da poter essere superati in breve tempo.

L'Assessore ha constatato che esiste una sostanziale disponibilità dell'ENEL a favorire la ripresa dell'attività mineraria ed esiste una disponibilità della Carbo-Sulcis a procedere rapidamente all'assunzione dei giovani corsisti e farli fare il praticantato (mi sembra che si chiami così) in tempi rapidi.

Tuttavia, nonostante queste che sono note

positive, esiste ancora qualche perplessità intorno alla volontà effettiva di giungere ad una rapida conclusione, ed a bruciare i tempi delle pratiche e delle procedure perché effettivamente le miniere di carbone possano essere aperte.

Faccio anche un'altra osservazione perché credo che sulla Carbo-Sulcis occorrerà probabilmente tornare in sede di Assemblea o forse di Commissione. Occorre, probabilmente, far chiarezza anche intorno alla condizione delle miniere, di cui si sta un po' nel vago, perché sembrerebbe che ieri sia emersa una condizione di inagibilità immediata delle stesse miniere, quindi l'esigenza di aprire nuove gallerie, nuovi tracciati, che porterebbe piuttosto lontano e renderebbe eccezionalmente onerosa la riattivazione. Mi auguro che questa notizia non sia del tutto fondata, tuttavia alcuni elementi di preoccupazione sono emersi; su questi elementi bisognerà tornare per approfondirli e credo che vada ribadita comunque, già da stamane, nel quadro del discorso complessivo che stiamo facendo, l'esigenza di mandare avanti rapidamente il programma che abbiamo presentato relativamente al carbone.

E' un discorso, questo, che abbiamo già fatto; mi ci soffermo, perché ritengo che in ordine all'approvvigionamento energetico, la questione delle miniere di carbone rappresenti per noi, e non solo per noi in Sardegna, un elemento cardine, un elemento nodale. Occorre che le perplessità più volte manifestate negli incontri anche formali, a livello tecnico, vengano fugate definitivamente e si accetti l'impostazione regionale, che è quella che rifiuta l'idea del piano di fattibilità portato avanti per lungo tempo, mentre invece punta sull'accettazione dell'agibilità e della fattibilità del programma e lo propone all'attuazione immediata. Assieme a questi problemi vi sono gli altri già richiamati e che riguardano la COMSAL, la Fonderia di San Gavino, la Rimisa, Lula; situazioni di precarietà che tutti conosciamo e per le quali vi è attenzione e preoccupazione della Giunta regionale.

Li ho richiamati perché non sembri che la nostra attenzione sia più accentuata verso i problemi della condizione dell'EGAM e delle miniere del piombo-zinco ad esso collegate, o verso i

problemi di Ottana, tale che ci faccia trascurare i problemi più articolati di tutta la condizione industriale della Sardegna; una condizione che sappiamo essere non del tutto assestata, che risente della crisi nazionale, si muove in una situazione difficile, ma che comunque seguiamo con la più viva attenzione.

Tornando ai problemi più generali — dicevo — son stati toccati, giustamente, dagli interventi dei vari colleghi intervenuti, da Floris, Mura, Fadda, Sechi, Puddu, Muledda e gli altri che ho richiamato prima, i problemi più generali del discorso minerario, del discorso petrolchimico e non sono mancati gli accenni al quadro politico - sociale ed economico, italiano e sardo, nel quale questi problemi si muovono. Quindi problemi del Nord e del Sud, dello sviluppo del Mezzogiorno, dei giovani, delle tensioni sociali che stiamo vivendo, e i problemi dell'assetto politico che si deve ricercare per consolidarli. Parlerò più avanti, probabilmente, di questi problemi. Oggi sarebbe certamente sbagliato non porre l'attenzione necessaria ai problemi particolari, come quelli di Ottana e dell'EGAM, senza inquadrarli nel contesto più generale; perciò riteniamo, con i colleghi che ci hanno preceduto nel dibattito, che una volta esaminate le linee specifiche di questi problemi, essi debbano poi rientrare come giudizio e come soluzione in una politica più generale, in un quadro di tendenza nazionale che è appunto quello che stiamo vivendo e nel quale mi soffermerò più avanti.

Per Ottana, però, e per l'EGAM, dirò alcune cose ad integrazione e a chiarimento delle questioni che sono state poste dall'Assessore. Credo sia ormai chiaro per tutti che, per quanto riguarda Ottana, noi ci muoviamo su tre linee fondamentali. La prima è una linea di fondo che noi seguiamo, che credo sia condivisa largamente da tutti i settori del Consiglio, dai sindacati e dai nostri gruppi parlamentari, che è quella di puntare nella programmazione nazionale ad un piano di settore delle fibre che chiarisca e metta ordine nelle questioni che sono aperte in questo campo nel Paese. Sappiamo che il settore attraversa una crisi che non è soltanto di produzione, ma è anche una crisi tecnologica, che richiede

ristrutturazioni e ammodernamenti e quindi postula alla base un piano effettivo di settore che organizzi le varie azioni, le chiarisca e le localizzi nel territorio. Questa, dicevo, è la prima linea, senza la quale riteniamo che ogni azione sarebbe precaria.

La seconda, più prettamente regionale, è la linea di un coordinamento dei programmi nel settore; un coordinamento regionale, che non può essere soltanto locale, riguardante esclusivamente Ottana, peraltro fondamentale, tra i programmi della Chimica e Fibra del Tirso con quelli della SIRON; ma intendo un coordinamento dei programmi che faccia perno sulla linea centrale affermata nel "triennale", secondo la quale l'industria di base in Sardegna deve rappresentare una risorsa locale per un successivo sviluppo delle lavorazioni. Senza una tale premessa fondata sull'utilizzazione piena degli investimenti realizzati in Sardegna ed un loro uso razionale, non sarebbe neanche comprensibile la nostra azione diretta a coordinare ed integrare i programmi della Chimica e della Fibra del Tirso, con i programmi della SIRON. Ad Ottana esistono investimenti che vanno messi a profitto in modo più completo di quanto non sia avvenuto finora; esistono le premesse perché i due gruppi che sono approdati nella Media Valle del Tirso si mettano d'accordo col consenso o anche subendo, se si può dire, l'iniziativa e le proposte della Regione.

La terza linea è quella che attiene alla situazione attuale contingente, cioè al mantenimento, comunque in attesa che si sviluppi quest'azione, a tutti i costi dei livelli produttivi e occupativi attuali. Cioè noi ci opporremo a tutti i tentativi di uscita della Montedison o, come è stato detto, di fuga. Il collega Marras ha parlato giustamente della Montedison come di un'azienda che sfrutta e poi abbandona la Sardegna; è successo per le miniere in una fase non tanto lontana da oggi. Noi ci opporremo all'abbandono della Montedison, o comunque all'accettazione attraverso quest'espedito di eventuali ridimensionamenti dei livelli occupativi e produttivi.

Si è detto in campo nazionale che, ove non si riuscisse a mantenere il socio Montedison, l'ANIC sarebbe costretta in qualche misura a

ridurre le produzioni ed i livelli occupativi. Noi abbiamo detto già "no", diremo "no" a qualsiasi tentativo in questo senso. La nostra azione deve essere quindi rivolta in questo momento a perseguire gli obiettivi di medio e di lungo periodo, e dev'essere pure rivolta a mantenere le condizioni attuali, che, come hanno affermato i colleghi che sono intervenuti, sono le condizioni perché i processi successivi potranno aver successo. Credo che su questo terreno il Consiglio sia stato esplicito, ed io non faccio altro che ribadire la nostra posizione e registrare questa larga convergenza.

Su queste tre posizioni — dicevo — vi è stata la convergenza generale del Consiglio, anche se ritengo sussistano perplessità e preoccupazioni rispetto alla possibilità di pervenire rapidamente ad una programmazione di settore. Sappiamo che ci troviamo in una fase di rapporti difficili tra i grandi gruppi che gestiscono il settore delle fibre nel Paese. Abbiamo assistito, negli incontri che abbiamo avuto in queste settimane, ad una ripetizione di tesi che già conoscevamo. Nessuno dei gruppi, in sostanza, si è dichiarato disposto a confrontarsi seriamente con gli altri; nessuno si è dichiarato fondamentalmente disposto a ridimensionare la propria presenza nel settore e a coordinarsi secondo un'iniziativa pubblica. Soprattutto in Sardegna è emersa da parte della SIR — e lo ha detto con chiarezza l'Assessore Ghinami — la difficoltà (chiamiamola così) a rinunciare, sia pure parzialmente, alla fetta di mercato alla quale punta nella prospettiva di qualche anno, il suo 20 per cento del settore. Eppure sappiamo tutti, anche se questo in parte la SIR lo contrasta, che esiste una situazione per la quale è indispensabile pervenire ad un accordo che legghi le aziende ad un progetto, ad un piano, ad un programma di settore gestito e, se non accettato, imposto dal potere pubblico, che chiaramente in questo caso non può che essere quello nazionale. Sappiamo, quindi, che questa linea che proponiamo, e che è proposta all'unanimità dai sindacati e dalla gran parte delle forze politiche, trova all'interno dei gruppi difficoltà a pervenire ad un'accettazione.

Il piano di settore diventa difficile non soltanto per questa posizione dei gruppi ma sappia-

mo che, al di là della nostra unità e dell'impegno della rappresentanza regionale, parlamentare e sindacale, ci sono all'interno del Governo, e anche delle forze politiche, posizioni differenti intorno a questa finalità, per cui occorre prendere consapevolezza che operiamo in una situazione che non è del tutto chiara e che presenta molte zone d'ombra. Forse non abbiamo capito ancora del tutto la strategia della Montedison, sappiamo che essa vuole liberarsi della sua società Montefibre e sappiamo che c'è, come sempre, il tentativo di scaricare sulle società affiliate molte delle questioni, delle cose non perfette della casa - madre. Sappiamo che non è ancora chiara nel settore fibre la strategia dell'ANIC e altrettanto si deve dire, nonostante tutto, anche della strategia SIR.

Quindi, esiste una zona d'ombra rispetto ai gruppi, ma direi che esiste anche una sostanziale indecisione o indeterminatezza nelle posizioni del Governo. Ancora oggi, nonostante su questo tema ci siano larghe insistenze delle forze politiche, dei sindacati e delle Regioni, il Governo non ha espresso una linea chiara e ben definita, per cui ad oggi, se dovessimo dare un giudizio, dovremmo dire che il Governo non ha fatto precise scelte nel settore delle fibre, non ha cioè deciso se esso debba essere gestito fondamentalmente attraverso una prevalenza, come si dice da qualche parte, di un'azienda pubblica (si parla, come voi sapete, da anni dell'ITALFIBRE), né sappiamo se si vada verso un'azione espansiva controllata. Per esempio, il Ministero dell'industria in queste vicende recenti che ci riguardano ha assunto posizioni, rispetto alla questione Montedison, molto più precise di quanto non siano state quelle dei Ministeri del bilancio e delle partecipazioni statali. Lo stesso Ministero dell'industria, il Ministro, ed il Sottosegretario, hanno richiamato l'esigenza che il Governo, nella sua collegialità, nella sua interezza, fosse responsabile della gestione del problema. Quindi ciò significa che nell'interno del Governo non esiste una linea determinante ed univoca.

Questa è la nostra impressione. Quindi — dicevo — esiste questo problema, molto importante e preoccupante.

Oltre all'indeterminatezza, c'è da sottolineare un'altra questione. Per i nuovi programmi, per i nuovi investimenti, di cui dicevo prima, non esiste chiarezza sufficiente, così come per gli ammodernamenti e la ristrutturazione. Noi sappiamo e non desidero ripeterle le vicende, che hanno richiamato i giornali in questi giorni, della Montefibre della politica della Montedison, con l'acquisizione della Rhodiatocce, Chatillon, Snia-Viscosa. In sostanza, su quella che è stata la linea fondamentale dei gruppi di questi anni e cioè di andare verso un'espansione delle società delle fibre, cercando di realizzare una presenza nel mercato europeo attraverso una dimensione sempre più grande. Oggi sappiamo che la tendenza sta quasi rovesciandosi e non sappiamo quali siano esattamente i programmi di ammodernamenti e ristrutturazioni, dove essi sono localizzati e ove si collocheranno le produzioni. Sappiamo, peraltro, che negli anni scorsi son successi, nel momento in cui sorgeva Ottana, altri fenomeni come quello della Calabria e di Acerra in particolare.

Ora, se noi non controllassimo tutti i programmi non soltanto di nuove iniziative, ma anche quelli degli ampliamenti, degli ammodernamenti e delle ristrutturazioni di quelle, avremmo sempre una situazione difficile e non controllata. Qualcuno ha parlato, a proposito delle difficoltà di pervenire ad un discorso organizzato e pianificato, di un'anticipazione della legge di riconversione attraverso una legge di settore, che sarebbe diretta a favorire il trapasso delle attività obsolete verso altre attività. Ricorderete che l'Italia ha già sperimentato una legge di settore per il settore tessile, che ha attraversato vicende piuttosto tormentate. Si era poi pervenuti ad una legge di settore che organizzava direi, anticipando alcune linee del progetto di riconversione attuale, la riconversione del settore tessile, la ristrutturazione, agevolando una serie di fatti compresa la mobilità della mano d'opera e la nuova localizzazione degli impianti e dell'occupazione.

Oggi si parla, da parte di qualcuno che ritiene difficile controllare tutte le tensioni che un discorso di controllo, di coordinamento della produzione delle fibre comporta, come qualcuno

già oggi afferma, dell'esigenza di pervenire, anche per il settore fibre, ad una legge di settore che sarebbe probabilmente agevolativa rispetto alle questioni sindacali e locali che, naturalmente, ad un ridimensionamento eventuale di vecchi impianti in Piemonte, in Lombardia, in altre zone.

La nostra posizione, in questo quadro così articolato, tende ad evitare che le soluzioni che sono valutate, danneggino noi, danneggino la Sardegna, il Mezzogiorno. Questa posizione di difesa dei nostri interessi e delle nostre esigenze, secondo noi molto giuste e legittime, è anche la posizione sindacale, e non solo quella regionale, il che sarebbe del tutto naturale, ma è anche la posizione dei sindacati nazionali. E' stato chiaramente detto in questi giorni che nel piano di settore vanno comunque salvaguardate, innanzi tutto, le produzioni di Ottana, le produzioni calabresi. I sindacati nazionali, cioè, sposando in questo caso completamente le esigenze del Mezzogiorno, hanno ottenuto di essere disponibili ad un esame di accordi, di ristrutturazioni, di progetti che vadano in direzione di un piano di settore, purché — comunque — si mantengano inalterate le posizioni di produzione e di occupazione della Media Valle del Tirso e nella Calabria interna.

Queste linee, che sono emerse così chiaramente, noi le abbiamo ribadite (i colleghi Sechi, Dessanay e io), insieme ad altri rappresentanti delle Regioni meridionali, nella bozza di programma di cui non sappiamo esattamente che fine abbia fatto (pare addirittura che sia stato imposto dalla Commissione parlamentare al Ministro per il Mezzogiorno); comunque, abbiamo ribadito queste posizioni nel programma della 183. Ho già detto in altre occasioni, mi pare, che nella proposta di programma da parte del Ministero c'era una linea che tendeva a disincentivare nel Sud la produzione di fibre e la produzione nel settore metallurgico. Noi abbiamo ribaltato, in un certo senso, questa posizione ed abbiamo sostenuto che siamo d'accordo nel fatto che la linea industriale del Paese vada in direzione della disincentivazione delle industrie forti consumatrici di energia e forti importatrici di materie prime, però abbiamo fatto presente che

il Sud e la Sardegna sono caratterizzati dalla presenza di industrie di base nel settore petrolchimico, in quello siderurgico e nel settore metallurgico non ferroso, e che sembrerebbe un'esigenza fondamentale quella di far sì che questi impianti realizzino a valle impianti manifatturieri.

Ci sembra assolutamente necessario mettere nel programma per il Mezzogiorno, e trasferire dal Mezzogiorno alla politica generale del Paese, una linea che favorisca la discesa a valle dagli impianti siderurgici, dagli impianti metallurgici, dagli impianti petrolchimici verso successive lavorazioni manifatturiere. Non solo ma, per la metallurgia, di cui parlerò più avanti, abbiamo anzi inserito nel programma un emendamento che favorisce gli insediamenti anche di base dove fossero localizzati a bocca di produzioni di risorse locali, cioè, in questo caso, in Sardegna, perché siamo l'unica regione del Mezzogiorno che ha produzioni metallifere non ferrose. Tuttavia, nonostante queste situazioni positive il sostegno sindacale e la linea meridionalista, le preoccupazioni rimangono; preoccupazioni serie perché il blocco dei programmi nel settore creerebbe certamente riflessi negativi presso di noi, in quanto avremmo solo impianti di base, mentre sosteniamo la necessità del trasferimento nel Sud delle attività sostitutive, respingendo le impostazioni di coloro che sostengono che la riconversione debba attuarsi dove stanno attualmente le industrie.

Perciò abbiamo ribadito in questi giorni, nella nostra azione soprattutto nei confronti del Governo e delle aziende, l'esigenza di salvaguardare innanzi tutto gli impianti e le attività produttive del Mezzogiorno. Questa in sostanza è la linea che abbiamo adottato per Ottana e per tutto il comparto a valle della petrolchimica.

Per quanto riguarda le miniere dell'EGAM la nostra posizione è ugualmente nota. Noi sosteniamo, senza tentennamenti, la legittimità della rivendicazione della localizzazione della base minerario-metallurgica unificata in Sardegna. Lo afferma la 268 che è una legge nazionale; lo afferma il nostro programma triennale, che è stato approvato dal CIPE; riteniamo, quindi, che questa nostra rivendicazione abbia tutti i crismi non solo della legalità, ma sia stata già abbondante-

mente esaminata, approvata non soltanto in Sardegna, ma evidentemente anche in campo nazionale dal Parlamento e dal Governo. Abbiamo elaborato insieme ai sindacati ed alle altre Regioni (le Regioni minerarie, in questo caso, non meridionali), una posizione che tendeva al risanamento dell'EGAM, attraverso lo scorporo delle varie attività meccano-tessili, minerario-metallurgiche ed altre.

Abbiamo aderito in questi giorni alla tesi dello scioglimento, ribadendo però l'esigenza che questo fatto rispetti fermamente l'esigenza dell'unità della base minerario-metallurgica. Avevamo cioè la preoccupazione, quando si cominciò a parlare di scioglimento, che si potesse, in qualche misura, rimettere in discussione l'unità della base unitaria mineraria e metallurgica, perciò abbiamo in sostanza aderito alla tesi dello scioglimento, che è emersa fuori all'ultimo momento, gestita in parte dai sindacati, fatta propria poi alla fine dal Ministro Bisaglia. Abbiamo ulteriormente ribadito che lo scioglimento non doveva compromettere in alcun modo l'unità e le prospettive di creazione in Sardegna della base minerario-metallurgica.

Come è stato ribadito dal collega Ghinami con molta chiarezza e come hanno del resto ribadito tutti gli oratori che sono intervenuti, abbiamo giudicato insufficienti ed ambivalenti, spesso contraddittorie, le indicazioni della relazione Bisaglia. Tuttavia oggi le notizie (le conoscevo già da ieri) dei giornali sono evidenti e precise: il Parlamento, la Commissione bilancio, ha approvato ieri la relazione Bisaglia. Pare che in quella sede (le notizie, almeno, sono queste) sia stato chiarito, su richiesta dei vari parlamentari intervenuti, il problema centrale dell'unità delle due attività mineraria e metallurgica e il Ministro ha ribadito (almeno queste sono le note della stampa) che lo scioglimento dell'EGAM e il trasferimento delle attività minerarie e metallurgiche all'AGIP-Mineraria non significa la divisione di quest'attività, ma vanno insieme nella stessa AGIP-Mineraria.

Si tratterà pertanto di vedere la possibilità di permanenza di uno strumento come l'Ital-Miniere dentro l'AGIP-Mineraria, e mi pare che il Ministro abbia affacciato soluzioni di altro tipo,

ma ha ribadito l'esigenza assoluta e la ferma decisione di mantenere unite le due attività mineraria e metallurgica. Tuttavia, i pericoli che sono stati richiamati qui e che noi stessi abbiamo richiamato, di una collocazione di una strumentazione inadeguata, sono pericoli che dobbiamo avere ancora presenti.

Dobbiamo, in sostanza, essere certi del tipo di strumentazione, del tipo di società, di ente e anche di collocazione all'interno di uno o di un altro ente di gestione (del resto, la vicenda EGAM è a questo proposito esemplare). Siamo partiti con un EGAM impegnato totalmente nell'attività mineraria e siamo pervenuti ad un ente che comprava e gestiva tutto, a scapito proprio dei programmi minerario-metallurgici. Abbiamo cioè vissuto in Sardegna, proprio sulla nostra pelle, il pericolo che un ente sia più o meno capace di un altro di gestire, di pervenire a quegli obiettivi che ci si prefigge. L'EGAM, espandendosi verso altri settori impropri, ha dimostrato quanto sia pericoloso per le miniere e per la metallurgia inquadrarle, incorporarle in un ente che non faccia di quest'attività la vera e propria finalità principale.

Quindi la collocazione nell'AGIP-Mineraria o nell'ENI desta preoccupazioni, non tanto per la sua serietà, che non è in discussione, o per l'onestà e la lealtà degli intenti che muovono il Ministro, ma proprio per la giustezza di questa collocazione, per la proprietà di questi strumenti. Quindi rimangono preoccupazioni e pericoli e dobbiamo perciò stare attenti e seguire con molta attenzione lo sviluppo di questa materia. Comunque, bisogna chiarire e ribadire, sempre con più forza, che il problema che attiene al nostro sviluppo è sì, quello minerario, ma è soprattutto quello della metallurgia. C'è una certa confusione, credo, in Parlamento, tra le forze politiche e talvolta anche fra i sindacati, sugli obiettivi della nostra battaglia. Molti pensano, cioè, che la nostra finalità principale sia la conservazione di un'attività mineraria da taluno ritenuto superata, obsoleta, in qualche misura da abbandonare. Noi, invece, riteniamo che sarebbe assolutamente incomprensiva, anche se legittima, la nostra posizione se essa venisse divisa dall'impostazione dell'attività metallurgica.

Puntiamo ad uno sviluppo della metallurgia non ferrosa in Sardegna, e riteniamo giusto che questa base nazionale nasca in Sardegna, perché noi siamo i maggiori produttori di minerali metalliferi e, giustamente, dobbiamo richiedere che tale base metallurgica nasca in Sardegna. La nostra è una battaglia di sviluppo, non di conservazione. Sbaglierebbe chi pensasse che combattiamo per mantenere una fetta di attività mineraria; ci battiamo, invece, perché dall'attività mineraria nasca un grande e moderno processo produttivo metallurgico non soltanto di base ma anche di successive lavorazioni. Questo è il senso della nostra proposta; riteniamo che essa sia non soltanto di interesse regionale ma nazionale. Concorriamo con questa proposta a favorire lo sviluppo del Paese più equilibrato, giusto, meno dipendente dall'esterno, in un settore così delicato come è quello dei metalli non ferrosi, la cui importanza strategica non sfugge per lo sviluppo di un'economia industriale moderna.

Nella filosofia del Ministro Bisaglia — se così la possiamo chiamare — il punto centrale, l'accento, è posto sulla riconduzione a economicità di tutte le attività delle Partecipazioni statali. In sostanza, il rapporto del Ministro ha un punto dominante. Dice cioè che ora tutte le attività industriali gestite dalle Partecipazioni statali debbono rispondere a criteri di economicità, dare profitti ed essere inquadrare con leggi di mercato. In questo senso sembra dire, anzi lo dice espressamente, che le miniere non sarebbero corrispondenti a questa legge; secondo il Ministro, le attività minerarie in generale, e in particolare quelle di cui ci stiamo occupando, non corrisponderebbero alle esigenze di economicità e pertanto andrebbero collocate in una posizione differente fuori dalle partecipazioni statali. Ecco perché prima parlavo di ambivalenza e di contraddittorietà, e quindi il Ministro Bisaglia arriva nella sua relazione ad un concetto che un po' stravolge la nostra posizione di partenza, nel concetto di riserva strategica che noi rifiutiamo, come è stato detto apertamente da tutti i colleghi intervenuti, mentre invece noi partivamo, se ricordate, non tanto dal concetto di riserva ma da quello di risorsa strategica, che è

cosa molto diversa.

Per noi, cioè, le miniere, i minerali non ferrosi, rappresentano per il Paese non soltanto una risorsa economica che deve rispondere pienamente e sempre a tutte le regole di bilancio, ma rappresentano altresì una risorsa strategica che deve essere valorizzata nell'interesse del Paese, non mantenuti in una sorta di conservazione per le esigenze eccezionali ma una risorsa che ha carattere importantissimo e che ha un suo preciso ruolo nell'economia del paese, dei suoi approvvigionamenti, ed è dunque da considerare strategica. C'è quindi una notevole differenza tra risorsa e riserva. Noi partiamo dalla risorsa, e riteniamo che la risorsa strategica vada pienamente valorizzata, non conservata per fini eccezionali, ma messa a profitto perché esiste, si può coltivare, si può valorizzare.

Nella battaglia per la base metallurgica ci sono quindi da affrontare ancora, come gli onorevoli colleghi comprendono, difficoltà e problemi che non vanno sottovalutati. Noi abbiamo elaborato, e la Commissione industriale ha preso visione stamattina, il progetto del Comitato per la programmazione relativo al primo stralcio della base minerario-metallurgica che riguarda proprio la parte piombo-zinco-ferrosa. Il progetto indica, a mio giudizio, con chiarezza le dimensioni del problema tecnico, finanziario e organizzativo del settore. Io credo che il Comitato abbia fatto un ottimo lavoro e lo ribadisco; son venute preoccupazioni, anche legittime, ai vari colleghi (Muledda e Sechi ed altri). Essi hanno ribadito l'esigenza di accelerare i tempi nell'attuazione del programma della Giunta e dell'intesa; io credo che sia giusto avere tutta questa impazienza, ma assicuro che stiamo procedendo rapidamente, che rispetteremo i tempi di massima per l'attuazione del triennale e per gli altri adempimenti che ci siamo proposti. In questi giorni abbiamo presentato, oltre al progetto minerario, anche quello per la forestazione, e ritengo che si debba riconoscere al Comitato, pur nella ristrettezza dei tempi, nelle difficoltà organizzative e all'Assessorato alla rinascita, la capacità di corrispondere alle esigenze, alle scadenze che ci siamo poste.

Dicevo che il progetto indica i problemi ge-

nerali, ma nel settore del piombo, dello zinco, del rame, dell'alluminio, ce ne sono altri di vario genere, organizzativi, finanziari e tecnici. Noi sappiamo, e dobbiamo dirlo ancora una volta, che nel settore esistono forti interessi privati, forti interessi locali, come internazionali. Del resto, la guerricciola o guerra vera nello Zaire, dimostra quanto le attività minerarie insistano anche rispetto agli equilibri politici nazionali ed internazionali. Cioè, noi sappiamo che in questo settore esistono ostacoli da superare, difficoltà non lievi da vincere, vi sono grandi gruppi italiani ed internazionali che hanno una presenza eccezionalmente importante nel panorama economico italiano. Grandi gruppi che hanno una lunga storia dietro le spalle e che esercitano nel Paese un ruolo importantissimo nel settore del rame, del piombo, dello zinco e dei metalli in genere.

Queste son cose note, io le ricordo perché non ci si illuda che si tratti di una battaglia facile; è invece una battaglia che ha al suo interno difficoltà di grande rilievo. Non saremmo ancora fermi se queste non esistessero; sono anche difficoltà che nascono nel momento di superare discorsi regionali, che si fanno anche all'interno delle organizzazioni sindacali. Problemi che esistono tra noi ed il triangolo industriale, tra noi ed il tri-Veneto; ne parliamo in continuazione e sappiamo che i nostri programmi per lo zinco e l'alluminio urtano contro altre esigenze che vanno in direzione di localizzazioni diverse da quelle sarde, con le quali bisogna fare i conti, sapendo che sono forti le pressioni in direzioni di certe localizzazioni nazionali diverse dalle nostre.

Quindi, per quanto riguarda la base mineraria metallurgica, si tratta di convincersi della giustezza della nostra battaglia e di convincere il Parlamento dell'eccezionale importanza che sorga in Sardegna la base mineraria e metallurgica, dell'eccezionale importanza di questa risorsa strategica del Paese. Bisogna però superare tutte le resistenze, quelle che il collega Puddu, del resto, ha richiamato con particolare foga. Abbiamo, dunque, motivi per essere preoccupati, per mantenere la nostra vigile attenzione. Diciamo queste cose non per patriottismo, o soltanto per pa-

triottismo regionale — respingiamo le valutazioni delle miniere come attività irreversibile in perdita, destinata a morte lenta — ma perché siamo convinti dell'importanza della gestione produttiva delle miniere nel Paese.

Se noi accettassimo alcune interpretazioni, che in questi giorni sono state riportate da vari giornali anche importanti, di varie parti politiche, economisti di un certo livello, *ex manager* pubblici, come Girotti o come Grassini, cioè di persone di livello nazionale importante, se noi accettassimo queste impostazioni — dicevo — dovremmo abbandonare in un certo senso le attività tradizionali minerarie e le nuove attività economiche come quelle di Ottana. Bene, riaffermiamo che non siamo assolutamente d'accordo con queste interpretazioni e non per interesse regionale; abbiamo fatto una critica severa al nostro tipo di sviluppo e siamo pervenuti attraverso una presa di coscienza corale in Sardegna, non episodica, né marginale, o personale, ma una presa di coscienza collettiva, che le premesse dell'industrializzazione andavano utilizzate e corrette nella direzione indicata dalla 268 e dal "triennale". Se accettassimo le impostazioni che vengono oggi da questi criteri così severi del nostro sviluppo, dovremmo abbandonare il Sulcis, Ottana, dovremmo tornare chissà a quali impostazioni che, del resto, non vengono neppure indicate.

Difendiamo queste premesse del nostro sviluppo e riconfermiamo le indicazioni della nostra programmazione; sappiamo che tali scelte sono fondate; sappiamo che sono valide e che il nostro disegno di industrializzazione che parte dalle risorse locali minerarie, ed oggi anche petrolchimiche, che deve pervenire a successive lavorazioni manifatturiere, è difficile da realizzare, trova ostacoli, ma va tuttavia perseguito con forza e decisione. Per questo siamo al fianco — l'abbiamo detto tante altre volte, lo abbiamo affermato l'altro giorno in Giunta ed ora qui — e sosteniamo la lotta dei lavoratori, delle popolazioni locali, delle autorità amministrative in questa direzione.

E' stato detto giustamente da tutti gli oratori, ed in particolare dai colleghi Floris, Sechi, e da altri, che le vicende di Ottana e dell'EGAM

si inquadrano in una più articolata e complessa fenomenologia economica, sociale e politica, di vario segno e dagli sbocchi indefiniti. A questi fatti abbiamo rivolto del resto, la nostra attenzione e mi perdonerete se ci ritorno per un momento. Credo però sia utile, a chiusura di questo dibattito, rivolgere la nostra attenzione alle dichiarazioni programmatiche. Rimaniamo fedeli a questa impostazione di largo respiro, riteniamo ancora oggi un errore chiuderci nel nostro particolare mondo regionale, mentre è invece doveroso collegarci con i grandi movimenti della società e della politica nazionale che stiamo vivendo in questi giorni, ai grandi drammi del nostro Paese; a questo filone, a questa linea direttiva, riteniamo di rimanere fedeli, fosse pur velleitaria e utopistica come un noto settimanale di Cagliari va sostenendo in queste settimane. Tuttavia rimaniamo fedeli a questa linea che ci sembra quella giusta, la linea necessaria perché la Sardegna porti la sua voce autorevole unitaria nel contesto nazionale rispetto ai grandi problemi del Paese.

Grandi problemi che abbiamo vissuto direttamente qui, in Sardegna, e che viviamo in campo nazionale con la nostra partecipazione attiva alle vicende del Paese, del Mezzogiorno, della riconversione e ristrutturazione industriale del grande discorso che si va facendo oggi, su occupati, disoccupati, sui problemi della condizione giovanile, sul quadro politico e sulle tensioni urbane soprattutto. Bene, a queste cose noi ci ricollegiamo, non insensibili ai pericoli, alle difficoltà che esistono, anzi convinti che occorre agire positivamente per inquadrare i fenomeni, per dare loro sbocco positivo, per impedire che da questi nascano tensioni gravi per la società e per il quadro politico.

Non è difficile, del resto, riconfermare che per tutti questi aspetti abbiamo una forte preoccupazione; che occorre esaminare più attentamente i fenomeni, e non basta condannare, come talvolta facciamo con superficialità, ma che occorre operare per superare difficoltà e tensioni. Difficoltà e tensioni che sono molte e gravi; ritardi che dobbiamo registrare nella nostra azione. Sappiamo anche che le ragioni di queste nostre tensioni sono valide spesso e profonde.

Se pensiamo, solo un momento, alle contraddizioni che esistono tra le aspirazioni del Paese e la realtà che viviamo, tra le aspirazioni del mondo giovanile e la realtà in cui esso è soffocato, in una certa misura, e costretto ad una vicenda mortificante talvolta dalle condizioni nelle quali si muove; se pensiamo alla differenza che esiste, alla divaricazione tra i valori affermati e le esperienze concrete che talvolta viviamo e se pensiamo ancora al divario che esiste fra le idee e i programmi e le attuazioni concrete che noi andiamo facendo, riusciamo a comprendere in gran parte queste tensioni che non possiamo giustificare se hanno sbocchi violenti ed eversivi ma che dobbiamo analizzare e cercare di comprendere per assicurare sbocchi quando esse sono animate, come accade in Sardegna, da grande tensione ideale, morale e politica.

Ne siamo consapevoli, facciamo anche l'autocritica, se è necessario, perché non sempre la nostra azione corrisponde ai nostri impegni. Vorremmo che tale azione fosse rapida, efficiente, capace di mobilitare intorno a sé consensi e sostegno di varia natura. Conosciamo anche le contraddizioni che esistono all'interno delle forze politiche e spesso anche delle forze sindacali: richiamiamo queste cose non per strumentalizzarle o condannarle ma per ricercare vie di superamento. Facciamo il caso e l'esempio di quel che significa oggi il Nord e il Sud nel Paese, di cosa sta significando anche in Parlamento. Noi richiamiamo le difficoltà delle forze politiche e delle forze sindacali non per entrare dentro di esse e strumentalizzarle, ma per cercare di superare queste difficoltà e per pervenire ad una sintesi nuova che veramente impegni il Paese intorno al problema centrale del Mezzogiorno, del suo riscatto, perché è questo il problema del nostro Paese.

Anche la vicenda dei disoccupati, è in gran parte vicenda meridionale, perché siamo consapevoli di quanto sia più difficile nel Sud, nel Mezzogiorno, occupare i giovani, dare sbocchi positivi alle loro tensioni. Perciò ci colleghiamo positivamente a coloro che combattono per affermare nel Paese la priorità assoluta del problema meridionale, senza la quale affermazione neppure noi possiamo contare con le scarse

forze, con le scarse risorse di cui disponiamo su un vero successo della nostra azione. I discorsi e le contrapposizioni tra lavoro manuale e impegno culturale, tra investimenti e riforme, nei vari modi nei quali oggi si caratterizza la nostra vita politica economica e sociale, ci trovano presenti con consapevolezza; non siamo inerti spettatori passivi ma protagonisti di un'azione che va in direzione del cambiamento, della gestione consapevole della società e dell'economia.

Conosciamo le difficoltà e le resistenze, occorre però mantenere salde le proprie opinioni e i propri orientamenti; occorre mantenere fermo, per quanto ci riguarda, il quadro politico e le alleanze organiche rispetto agli obiettivi che si vogliono perseguire. Qualcuno ha parlato del nostro quadro politico; io ringrazio coloro che hanno voluto riaffermare con forza la validità dell'intesa autonomistica e programmatica che abbiamo stipulato in Sardegna, i suoi contenuti e i suoi significati, che del resto sembrano oggi proiettarsi più chiaramente anche nel campo nazionale e dare un'anticipazione alla realtà che si muove nel Paese. Sappiamo che per uscire dalle difficoltà, dall'inerzia, dalle tensioni, occorre una più vasta e unitaria mobilitazione delle forze vive e attive nel Paese. Riconfermiamo perciò questa nostra convinzione, e siamo meno pessimisti per il rispetto ai problemi che abbiamo davanti.

Certo non sottovalutiamo gli ostacoli e le difficoltà, ma sappiamo che possiamo avere fiducia nella forza dell'unità e del consenso che oggi esiste in Sardegna. Dobbiamo essere capaci di usare positivamente quest'unità e questo consenso dei lavoratori del Sulcis, della Media Valle del Tirso; le popolazioni, gli amministratori che con loro hanno sfilato a Cagliari nei giorni scorsi sapevano che esisteva questa realtà politica, sapevano che il Consiglio regionale è unito per rivendicare con forza dal Paese il perseguimento di una politica giusta, una politica di cambiamento, di riforma, di riscatto del Mezzogiorno e delle classi popolari.

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che, a conclusione della discussione, è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Are - Macis - Puddu Piero - Biggio - Fadda - Sechi - Saba - Floris Severino - Piredda - Marras - Zurru - Mura - Muledda - Monni Pietro - Medde sullo stato di sviluppo in Sardegna, con particolare riguardo alla situazione delle industrie di Ottana e del settore minerario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

SENTITE le dichiarazioni della Giunta;
RICHIAMATE le risoluzioni della Quarta Commissione permanente sulla situazione di grave crisi nell'area della Sardegna centrale, e sulla situazione relativa all'EGAM;

PRESO ATTO che la piattaforma rivendicativa delle organizzazioni sindacali, espressa nella manifestazione del 18 marzo a Cagliari, ha costituito, tra l'altro, una obiettiva azione di sostegno alla linea politica e programmatica dei partiti dell'intesa autonomistica in relazione alla politica industriale;

CONSAPEVOLE dell'importanza che il complesso industriale nell'area della Sardegna centrale ed il settore minerario assumono per l'economia dell'Isola;

SOTTOLINEATO il fatto che il mantenimento degli attuali livelli occupativi e la difesa del tessuto produttivo della Sardegna rappresentano la condizione necessaria per avviare una politica di ripresa e di programmazione democratica;

RICORDATO che per quanto riguarda il problema della Sardegna centrale, il proposito della **MONTEDISON** di abbandonare la chimica e la fibra del Tirso ha fatto precipitare la situazione ad un punto drammatico che trova la sua causa fondamentale e principale nell'assenza di una programmazione nazionale della chimica in genere e delle fibre in particolare;

CONSAPEVOLE che la sospensione dell'attività produttiva nel complesso industriale della Sardegna centrale avrebbe conseguenze gravissime dal punto di vista sociale ed economico e provocherebbe una situazione di profondo malessere;

DENUNCIATI i tentativi strumentali e le manovre dei grandi gruppi pubblici o semi-pubblici di pressione nei confronti dello Stato e della

Regione, al fine di ottenere ulteriori agevolazioni ed in particolare ipotecare e condizionare le scelte ed il carattere dei più importanti provvedimenti economici nazionali e delle stesse scelte del piano triennale;

CONSIDERATO che non può essere assolutamente accettato il tentativo della MONTEDISON di abbandonare Ottana e con fondi pubblici consentire una ristrutturazione di aziende dello stesso gruppo meno competitive e recenti in altre Regioni del Paese e che ciò avrebbe il carattere di un atto antimeridionalistico;

SOTTOLINEATO il fatto che non può essere accettata la pretesa della SIRON di attuare i programmi e di realizzare gli impianti seguendo solo criteri ed obiettivi di carattere puramente aziendalistico, al di fuori di qualsiasi controllo ed orientamento da parte del potere politico;

RICORDATO che per la questione dell'EGAM, la proposta del Ministro Bisaglia di scioglimento dell'Ente, non può non suscitare forti preoccupazioni e riserve per il fatto che non è accompagnata da una proposta contestuale e precisa di quale soggetto giuridico debba presiedere alla attività del settore minerario-metallurgico;

PREOCCUPATO perché la linea che viene proposta dal Ministro si limita ad un semplice riordino organizzativo del settore;

PREOCCUPATO per la posizione che viene sostenuta dal Ministro delle partecipazioni statali, circa il carattere di crisi strutturale del settore minerario, facendo discendere da questa affermazione una proposta inaccettabile che contrasta radicalmente con la linea sostenuta dalla Regione, della costituzione cioè, secondo le indicazioni della legge 268, di una base mineral-metallurgica e manifatturiera, proponendo invece la separazione del settore minerario da quello metallurgico e manifatturiero;

SOTTOLINEATO il fatto che dal riconoscimento attribuito al settore minerario di "riserva strategica" si fa discendere una politica di sottoutilizzazione delle risorse minerarie e di semplice manutenzione degli impianti;

RIAFFERMA

la inderogabile necessità di avviare sollecitamente

una politica di programmazione nazionale e di riordino nel settore chimico e delle fibre;

RIVENDICA

nel quadro di scelte conseguenti a tale politica l'attuazione dei programmi a suo tempo decisi concernenti la Sardegna centrale per l'ulteriore verticalizzazione e l'ampliamento, anche con processi di diversificazione produttiva, delle capacità produttive dell'intero complesso;

CHIEDE

che il Governo imponga, in base alle scelte della programmazione del settore, ai gruppi pubblici e privati comunque interessati all'area di sviluppo della Sardegna centrale, un ruolo preciso ed inderogabile che si fondi sulla integrazione produttiva e sul coordinamento dei servizi e degli impianti di interesse comune;

RIAFFERMA

l'inaccettabilità di qualsiasi soluzione che intacchi gli attuali livelli occupativi e pregiudichi la continuità dell'attività produttiva;

RIVENDICA

inoltre il pieno rispetto dell'articolo 14 della legge 268 relativo alla costituzione di una moderna base integrata mineral-metallurgica e manifatturiera;

RIVENDICA

il sollecito finanziamento e la tempestiva attuazione del programma già predisposto dall'Ital-Miniere in stretto coordinamento con il progetto predisposto dalla Regione sarda per lo sviluppo dell'intero settore minerario-metallurgico;

RIVENDICA

l'immediata attuazione della legge recentemente approvata dal parlamento per la riattivazione a fini produttivi del bacino carbonifero del Sulcis;

RIAFFERMA

la validità di tali scelte non solo in relazione allo sviluppo economico dell'isola fondato sulla valorizzazione delle risorse locali secondo le linee del piano triennale, ma come scelta necessaria ed indispensabile per l'economia dell'intero Paese onde concorrere al superamento della crisi, attraverso una riduzione del deficit commerciale ed energetico, anche per gli attuali gravi riflessi valutari;

RIVENDICA

inoltre l'esigenza imprescindibile che la proposta di scioglimento dell'EGAM venga accompagnata da una precisa proposta circa il soggetto (non provvisorio), che deve presiedere alla politica di sviluppo del settore minerario e metallurgico;

pertanto, impegna la Giunta

1) a portare avanti con decisione e fermezza le iniziative necessarie per dare attuazione agli indirizzi ed impegni del Consiglio;

2) a richiedere al Governo l'urgente convocazione dei gruppi imprenditoriali pubblici e privati presenti nella Sardegna centrale e nel settore minerario e le organizzazioni sindacali, per la verifica - d'intesa con la Regione - dei loro programmi;

3) a svolgere con tempestività ogni azione presso il Governo ed i gruppi imprenditoriali interessati all'area della Sardegna centrale ed al bacino del Sulcis Iglesiente per il mantenimento degli attuali livelli occupativi e la continuità delle attività produttive;

4) a dare nei tempi più brevi possibili immediata e sollecita attuazione degli interventi e provvedimenti previsti dal piano triennale;

impegna inoltre il Presidente della Giunta

a sollecitare con tempestività l'incontro con il Presidente del Consiglio, con la partecipazione della rappresentanza dei parlamentari sardi e del Consiglio regionale, al fine di esprimere al Governo nazionale la posizione della Regione, delle

forze politiche autonomistiche e delle forze sociali della Sardegna sulla attuale situazione ad Ottana e nel bacino minerario, per rivendicare al Governo una coerente azione nei confronti della Sardegna, nel quadro di una ripresa dell'intervento e dell'azione meridionalistica, e per richiamare energicamente l'inadempienza al disposto dell'articolo 4 della legge 268 relativa alla convocazione della Conferenza Governo - Regione per la programmazione ed il coordinamento degli interventi delle partecipazioni statali in Sardegna".

PRESIDENTE. Per consentire la riproduzione del testo dell'ordine del giorno e la sua distribuzione, sospendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 10, viene ripresa alle ore 12 e 25).

PRESIDENTE. Riprediamo i nostri lavori. L'ordine del giorno non può essere illustrato, essendo stato presentato dopo la chiusura della discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Are, Macis e più.

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il gruppo della Democrazia Cristiana è favorevole all'approvazione dell'ordine del giorno, di cui il proprio Capogruppo è primo firmatario insieme agli altri Capigruppo dell'intesa autonomistica e molti altri esponenti del nostro gruppo.

Lo approva perché apprezza l'operato della Giunta e condivide pienamente e fermamente le linee che nell'ordine del giorno sono espresse. La Democrazia Cristiana sarda è infatti consapevole che un regresso inimmaginabile sotto l'aspetto politico, ma ipotizzabile per quanto sta

avvenendo nell'area della Sardegna centrale e per i problemi connessi con lo scioglimento dell'EGAM, un regresso dei livelli occupativi, della produzione, un regresso dei programmi sarebbe il fallimento di punti nodali essenziali della strategia dello sviluppo della Sardegna.

Tutta la battaglia autonomistica per le miniere, per il bacino del Sulcis mandata avanti in 25 anni di autonomia, verrebbe meno; tutta la battaglia della Democrazia Cristiana, e delle altre forze autonomistiche per le zone interne fallirebbe clamorosamente. Inoltre il Gruppo della Democrazia Cristiana è consapevole che un regresso dei livelli occupativi, della produzione e dei programmi, in queste due aree, significherebbe l'impossibilità di mandare avanti la programmazione regionale così come è stata tracciata dal Consiglio attraverso il piano triennale, perché verrebbero meno i presupposti — già deboli ed insufficienti per l'ulteriore sviluppo — della diversificazione delle produzioni e della discesa a valle verso l'industria manifatturiera. Sarebbe peraltro un clamoroso disattendimento della 268, sia per quanto riguarda il settore minerario (con la previsione della base integrata mineraria - metallurgica e manifatturiera), sia per quanto riguarda il settore chimico (con le industrie manifatturiere); sarebbe ugualmente il fallimento di ogni possibile programmazione regionale anche in altri settori apparentemente distanti, come lo sviluppo dell'agricoltura e lo stesso riassetto agro-pastorale delle zone interne, che presuppongono una situazione di alleggerimento della popolazione attiva in questi settori e non un ulteriore appesantimento, quale deriverebbe dal riflusso della disoccupazione industriale verso l'agricoltura e verso la pastorizia, a fronte peraltro della disoccupazione giovanile e del rientro degli emigranti.

Questi valori che sono messi in forse, queste conquiste, questi traguardi, queste prospettive sono talmente fondamentali che, pur ripudiando ogni dammatizzazione emotiva, che può dar sbocco ad inaccettabili espressioni demagogiche e qualunquistiche, il nostro Gruppo ha la fredda consapevolezza della gravità del momento, e la D.C. sarda, davanti a questa situazione, è conscia che è in gioco la credibilità storica delle forze politiche, democratiche in Sardegna,

che non si sono mai considerate articolazione territoriale puramente organizzativa delle forze politiche nazionali, ma portatrici dei valori autonomistici intesi come momento partecipativo delle comunità locali e del popolo sardo — per quanto ci riguarda — alla vita nazionale, alla vita dello Stato democratico e, quindi, come capacità di portare il popolo ad essere protagonista della programmazione nazionale, delle scelte che ci riguardano, delle scelte che riguardano lo sviluppo economico, sociale, culturale e civile della nostra terra.

La D.C. sarda è conscia che è in gioco la credibilità della stessa autonomia regionale sarda, è in gioco la credibilità della politica meridionalistica in cui noi abbiamo correttamente sempre inserito la nostra battaglia autonomistica e in cui vogliamo continuare correttamente ad inserire proprio, come diceva il Presidente Soddu, come diceva il collega Severino Floris, rifuggendo da ogni chiusura provincialistica che ci faccia pensare alle nostre battaglie come qualcosa che si possa risolvere fuori del contesto della politica meridionalistica, dei grandi problemi del rapporto tra la Regione meridionale e lo Stato e, all'interno dello Stato, di tutte le Regioni per il superamento dei dualismi, per il superamento delle divaricazioni sociali, economiche, culturali e civili.

Davanti a questa situazione e ai pericoli che sono insiti in essa, il Gruppo della Democrazia Cristiana non può non ribadire fermamente, consapevole di aver fatto scelte adeguate al momento giusto, la validità dell'intesa autonomistica regionale, di cui oggi noi possiamo riscontrare tutta l'efficacia e tutta la portata e l'esigenza, anzi, che l'intesa autonomistica regionale venga inserita in un quadro più vasto delle intese regionali all'interno delle Regioni meridionali, come diceva il nostro Presidente Soddu a Catanzaro, per un rapporto globale, concepito in termini diversi tra le forze politiche espressioni democristiane delle popolazioni meridionali e lo Stato democratico; forze politiche ed autonomistiche che, pur avendo travagli al loro interno, dovendo farsi carico in sede nazionale, globalmente, di tutti i problemi della comunità nazionale, devono, in una dialettica serrata, ribadire

anche al loro interno, come fa la Democrazia Cristiana e riteniamo che facciano gli altri Gruppi autonomisti, l'esigenza fondamentale che non ci può essere sviluppo democratico in Italia, non ci può essere sviluppo economico serio in Italia, che non passi attraverso lo sviluppo del Mezzogiorno, che rimane quindi la questione nazionale per eccellenza e non una questione locale.

In questo nuovo rapporto con lo Stato, le forze democratiche autonomiste, attraverso la loro intesa, ribadiscono che questa è una battaglia che non riguarda soltanto l'esecutivo, ma riguarda la Regione sarda in tutta la sua globalità, riguarda gli organi costituzionali della Regione sarda, riguarda i lavoratori, riguarda le nostre popolazioni. La Giunta regionale e il suo Presidente sappiano che al loro fianco è la Democrazia Cristiana, che queste battaglie ha sempre vissuto con assoluto impegno di autenticità autonomistica, meridionalistica e democratica; sappiano che al loro fianco sono le forze autonomistiche del Consiglio regionale, al loro fianco sono i lavoratori, al loro fianco è il popolo sardo.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il senso profondo del dibattito di questi due giorni è stato, io credo, quello di porre al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze politiche e sociali dell'Isola, il problema dello sviluppo dell'intera Sardegna. Non vi è stata da parte di alcuno soltanto la preoccupazione per i problemi del lavoro degli operai di Ottana e del bacino minerario, ma quella più generale per le prospettive che si aprono all'economia sarda. Ciò non significa che non vi sia un interesse adeguato per i 2.700 lavoratori di Ottana, per i 5.000 addetti del comparto minerario. Basterebbero le cifre di per sé a suscitare quest'interesse. Ma lo stesso movimento dei lavoratori ha posto il problema al centro della sua battaglia, di cui la giornata di lotta del 18 di marzo è stato un momento di grande significato, di enorme imponenza, paragonabile per

l'ampiezza della partecipazione, per l'impegno politico e civile soltanto a quello del gennaio 1974 per l'approvazione della 509.

Lo stesso movimento dei lavoratori — dicevo — ha posto la rivendicazione di attuare la politica di piano prevista dai programmi già approvati dal Consiglio. L'obiettivo quindi non è quello di salvare l'esistente, di chiudersi in una battaglia difensiva che ineluttabilmente porterebbe l'industria sarda e la Regione nel rango dei settori assistiti della nostra economia, ma vi è da parte di tutte le forze politiche e del movimento dei lavoratori la volontà di trasformare e sviluppare i settori della nostra industria, della base chimica, mineraria, carbonifera e metallurgica come supporto di un'industria manifatturiera integrata e diffusa su tutto il territorio dell'Isola, in un disegno globale di riequilibrio tra le diverse parti della Sardegna. Al tempo stesso dobbiamo pensare alla necessità di un avvio contestuale della riforma agro-pastorale, di un ammodernamento dell'agricoltura. Dobbiamo cioè porre il problema dell'attuazione del piano generale di sviluppo dell'economia sarda.

L'altro elemento emerso dal dibattito, anch'esso contenuto nell'ordine del giorno che il Gruppo del Partito Comunista dichiara di approvare, è quello della piena consapevolezza non solo della complessità dei problemi, ma anche del loro stretto legame ad un disegno generale di sviluppo dell'apparato produttivo nel Mezzogiorno, nel quadro di una politica di programmazione nazionale. Ciò, beninteso, non deve allentare l'attenzione e l'impegno necessari per realizzare i programmi già approvati, per fare cioè la nostra parte, per fare quello che la Regione e le forze politiche in Sardegna devono fare, ma deve servire ad ampliare necessariamente l'orizzonte dei problemi, a porli in una prospettiva più ampia, a dare cioè il carattere di dimensione nazionale che essi hanno.

Da qui, credo, la coscienza comune a tutte le forze politiche democratiche, di insistere nella battaglia intrapresa con sempre maggiore impegno da parte di tutte le forze autonomistiche e di sollecitare la partecipazione più ampia del popolo sardo. A questa battaglia noi sappiamo di andare non come queruli postulanti ma

con la volontà di compiere scelte valide anche sul piano economico, con la volontà precisa di contribuire, come sardi, alla soluzione dei problemi dell'Isola. Da qui anche la necessità per le forze politiche che si riconoscono nell'intesa, per il Consiglio nella sua generalità, e per la Regione, di mantenere uno stretto legame con quel movimento di massa che già esiste e che deve ancora svilupparsi, e che è il presupposto indispensabile per il rinnovamento della società sarda e della società italiana per raggiungere quei traguardi così ambiziosi, così difficili che noi poniamo.

Un movimento che deve avere la caratteristica principale dell'unità di tutte le sue componenti: operai, studenti, lavoratori, intellettuali, disoccupati e occupati, giovani e donne: un movimento che deve tendere a ricomporre il tessuto sociale del Paese, ed evitare contrapposizioni tra Nord e Sud, tra diverse categorie di lavoratori, ad avviare questo grande movimento di massa, necessario per sostenere un progetto così ambizioso e difficile, come dicevo, di rinnovamento complessivo della società sarda ed italiana. Le possibilità di successo della nostra lotta, io credo, sono legate al mantenimento quindi non solo del quadro politico che tanto faticosamente abbiamo costruito e della sua evoluzione, ma a questa stretta connessione tra tutte le forze politiche democratiche e tra la Regione e il movimento del popolo sardo, delle popolazioni meridionali e del popolo italiano nel suo complesso.

A questa prospettiva, può venire nuovo slancio e maggiore credibilità per i partiti democratici, e per lo stesso istituto autonomistico, come è negli obiettivi dell'intesa. Per queste ragioni annuncio il voto favorevole del Partito comunista.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, signori consiglieri, pur non concordando per molti versi con alcune parti dell'ordine del giorno presentato, ma confermando l'in-

dirizzo espresso ieri negli interventi in Aula, il gruppo consiliare del Movimento Sociale Italiano voterà a favore.

Non nascondiamo che avremmo desiderato vedere più marcato il richiamo ad un programma di trasformazione e di ristrutturazione degli insediamenti industriali della Media Valle del Tirso e dell'intera Regione. Ciò ci porta a legare il nostro assenso e il nostro favore a questa trasformazione indispensabile.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che il consenso e il nostro voto favorevole all'ordine del giorno stiano nelle cose che abbiamo avuto modo di dichiarare. A noi preme sottolineare l'esigenza che l'azione della Giunta abbia a camminare nel quadro del discorso che è alla base delle sue dichiarazioni programmatiche, dell'intesa autonomistica raggiunta. Vogliamo che questa presenza della Giunta, che trova l'assenso di tutte le forze politiche, abbia a confrontarsi a livello nazionale non per una battaglia municipale, regionalistica, ma perché la centralità del discorso meridionalistico abbia ad essere esaltata, così come le popolazioni, così come le forze politiche e le forze sindacali vogliono.

Per noi è doppiamente importante questo discorso, perché senza questa presa di coscienza nazionale tutto ciò che abbiamo detto nel triennale, tutto ciò che è detto nella 268 non troverebbe il necessario supporto. Non v'è dubbio quindi che il problema del nostro assenso è un problema di estrema chiarezza e di estrema responsabilità. Noi riteniamo che, nell'attuale situazione economica, nell'attuale situazione di revisione di tutto il tessuto delle Partecipazioni statali, sia indispensabile trovare alcune garanzie. Occorre mantenere i livelli occupativi, senza di che vi è una contraddizione; laddove il sociale emerge e chiede che si creino maggiori posti di lavoro, noi ci troviamo in presenza di alcuni provvedimenti legislativi che, nell'attuale quadro politico, non riescono a portarsi avanti e diventa-

re leggi dello Stato, fatti concreti, come ho avuto modo di dire.

Quindi l'avanzamento del quadro politico nazionale attraverso un'intesa di programma, sia pure, è indispensabile perché le cose si concretizzino, altrimenti continueremo a fare battaglie, come ai vecchi tempi, di contestazione, a trovare l'unità del popolo sardo, a trovare l'unità dei sindacati, delle forze politiche, senza che questo discorso abbia un riscontro reale. Noi vorremmo che la Giunta seguisse il dibattito che avviene nella Commissione industria alla Camera, laddove si parla della situazione dell'EGAM, dell'azzeramento di questo Ente, sul quale noi concordiamo, ma non possiamo, in questo discorso, pensare o ipotizzare che, nel tentativo di distruggere un colosso che, non vi è dubbio, ha i piedi di argilla, che ha assommato debiti, che ha trasformato la sua posizione, si abbia a diffondere la partecipazione della mano pubblica e disperdere un tessuto che deve essere unitario per quanto riguarda il settore minerario, per quanto riguarda la verticalizzazione del settore delle fibre.

Ecco perché noi diamo l'assenso, perché vogliamo che questa battaglia che andiamo a compiere sia una battaglia che dia credibilità alla classe politica, che sia la possibilità che questa settima legislatura abbia una concretezza. Senza di che noi andremo a disperdere un patrimonio lentamente e faticosamente costruito attraverso il confronto fra tutte le forze politiche. Potremmo allora dichiarare il fallimento di questa classe politica e di questa stessa settima legislatura.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, io non avrei preso la parola per dichiarazione di voto anche perché ritenevo di avere espresso con sufficiente chiarezza la nostra posizione in ordine alla relazione della Giunta sui problemi in discussione. E nel mentre annuncio il nostro consenso, il nostro voto favorevole a questo documento, vorrei però, se il Presidente

me lo consente, fare alcune brevi considerazioni che attengono soprattutto alle dichiarazioni rese stamattina dal Presidente Soddu. Il Presidente Soddu, in contrapposizione alla tesi economica, alla filosofia — egli l'ha detto — dell'onorevole Bisaglia che vorrebbe ricondurre ogni iniziativa produttiva del nostro Paese alla rigorosa logica della economicità, ha affermato che egli è d'accordo, quindi lui e la Giunta che rappresenta e le forze politiche che si identificano nella Giunta medesima, con quanti vorrebbero portare avanti il discorso delle risorse strategiche.

Su questo discorso delle "risorse strategiche" io vorrei un po' chiarire la nostra posizione, dicendo che siamo d'accordo che la Regione, in questo momento particolare, e per la Regione il Presidente della Regione, si attesti sulla tesi delle risorse strategiche, però noi siamo convinti che la tesi delle risorse strategiche non contraddica e non escluda (anzi noi diciamo non dovrebbe escludere) quello delle risorse strategiche, che è una tesi che noi del resto abbiamo portato avanti in tutti questi anni. E' la tesi delle risorse strategiche tanto più valida quanto più incerte potrebbero nel tempo diventare le posizioni dell'Italia nei confronti dei Paesi produttori e fornitori dei minerali ai quali ci siamo interessati in tutti questi giorni. Del resto noi ci preoccupiamo che il rigoroso attestarsi, onorevole Soddu, sulla tesi delle risorse strategiche potrebbe far cadere o affievolire le scelte minerarie, che non sono mai spontanee a livello governativo ma nascono sempre dalle pressioni che provengono soprattutto dalla Sardegna e da altre poche Regioni minerarie; potrebbe affievolire — dicevo — la scelta mineraria nel momento in cui, ad esempio, dovesse verificarsi, per fatti estranei ai problemi minerari che ci interessano, l'auspicato equilibrio dei pagamenti con l'estero.

Cosa intendo dire, Presidente della Giunta? Che la sua tesi che ci trova consenzienti, delle risorse strategiche può avere una sua validità e una sua credibilità, ha la sua validità e la sua credibilità, penso anche nei confronti del Governo centrale, nel momento in cui l'Italia si trovasse in una situazione di grave squilibrio economico. Ma nel momento in cui questo squili-

brio non ci fosse, potremmo trovarci nella necessità di ripiegare sulla logica di più larga prospettiva, e io direi più sicura, che è quella delle riserve strategiche.

Un'altra affermazione che ella ha fatto è quella secondo cui noi dovremmo puntare perché la Sardegna diventi il centro motore, direi quasi, sembrava di capire dal suo discorso, che la Sardegna dovrebbe diventare la zona che monopolizza tutta o quasi tutta l'attività siderurgica. Noi su questo abbiamo avanzato perplessità molto prima di oggi e la perplessità discende dal fatto che, nel momento in cui la Sardegna dovesse diventare questa grande officina di trasformazione di minerali da ogni parte provenienti, sarebbe estremamente difficile sostenere la tesi mineraria. Quasi mai coincidono le due vocazioni: quella mineraria e quella metallurgica. Noi dovremmo stare molto, ma molto attenti nel portare avanti questo tipo di discorso, perché è il tipo di discorso — non dimentichiamocelo — che, con la nascita dei grandi impianti metallurgici, ha determinato l'inizio della fine della vocazione mineraria in Sardegna.

E per ultimo, sinteticamente come è prescritto dal regolamento, vorrei fare un'ultima osservazione. Ella ha fatto, nella parte terminale del suo discorso, un riferimento al quadro politico ed all'intesa. Onorevole Presidente, noi ci permettiamo di affermare che qualunque iniziativa politica, in questo caso l'intesa alla quale ella si è riferito, è valida nella misura in cui rimane aperta a tutti gli apporti che possono venire dalle forze politiche presenti nel contesto politico, forze che si richiamano ovviamente a convinte posizioni costituzionali, democratiche e nel nostro caso, autonomistiche. Un'intesa che rimanesse chiusa, prigioniera di assurde prevenzioni e preclusioni, sarebbe destinata, a nostro giudizio, a morire per autoconsunzione e quindi per autodistruzione. Un patto politico che si fondi sinceramente sull'apporto critico di tutte le forze che si riconoscono nei suoi presupposti fondamentali e nel rispetto delle autonomie ideologiche e dottrinarie di ciascuna delle forze contraenti, può sopravvivere solo nella misura in cui conserva la capacità di rinnovarsi e di perfezionarsi, integrandosi ed arricchendosi dei con-

tributi e degli apporti di pensiero e di azione che le altre forze politiche possono dare via via che si manifestano nuove situazioni politiche.

Solo in questa luce, onorevole Presidente, sempre a nostro sommo parere, l'intesa diventa un vero fatto di democrazia.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Volevo chiedere alla sua cortesia ed a quella dei colleghi se non fosse possibile e opportuno inserire all'ordine del giorno anche altri quattro piccoli disegni di legge: i numeri 260, 125, 251, 124, che sono tutti pronti per la discussione e non richiedono grande impegno, per quanto pensiamo noi. Ci sono alcuni problemi, che però la Giunta può chiarire nel corso della discussione.

PRESIDENTE. E' stata avanzata dal Presidente della Giunta la richiesta di iscrivere all'ordine del giorno, per essere discussi questa sera, i disegni di legge numeri 260, 125, 251 e 124. Ci sono obiezioni?

Ha domandato di parlare l'onorevole Lorettu. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, noi siamo d'accordo per la proposta avanzata dalla Giunta.

Vorrei però manifestare l'opportunità, espressa anche da diversi Gruppi, di non procedere all'esame del disegno di legge numero 195, in quanto sono emerse alcune esigenze, anzitutto di coordinamento del testo del disegno di legge in questione con la legge sui controlli approvata dal Consiglio regionale, e poi di completamento

e perfezionamento di alcune norme previste da alcune parti del testo medesimo. Pertanto io proporrei che il disegno di legge numero 195 venisse rinviato alla Commissione competente per un ulteriore esame.

PRESIDENTE. Alla richiesta della Giunta si aggiunge la richiesta del collega Loretto di rinviare in Commissione il disegno di legge numero 195. Ci sono osservazioni? Ha dato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, solo per sapere esattamente quali sono i disegni di legge.

PRESIDENTE. Sì. Disegno di legge numero 260: "Norme integrative della legge regionale 2 settembre 1975, numero 47 (A.C.T.)"; disegno di legge numero 125: "Norme per il completamento della carta geologica della Sardegna"; disegno di legge numero 251: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 24 luglio 1972, concernente: "Assunzione degli oneri degli enti locali, degli enti ospedalieri, delle università, enti gestori di acquedotti e fognature, per l'esecuzione delle opere pubbliche ammesse al contributo dello Stato."; infine, disegno di legge numero 124: "Norme integrative della legge regionale 5 marzo 1953 numero 2: "Provvidenze a favore dell'industria peschereccia" ".

Ha domandato di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, per esprimere in nostro consenso alla proposta del collega Loretto per il rinvio in Commissione del disegno di legge numero 195.

Siamo anche d'accordo per la discussione del disegno di legge numero 260; per i successivi, anche se ci rendiamo conto dell'urgenza, si tratta di verificare la possibilità di licenziare, di approvare questi provvedimenti in serata, tenendo conto anche che il Consiglio continua i suoi lavori la settimana prossima.

PRESIDENTE. Ha domandato di parla-

re l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Sono d'accordo per l'inserimento all'ordine del giorno di questi provvedimenti, così come anche colla proposta del collega Loretto.

La mia preoccupazione è per quanto riguarda il disegno di legge numero 260. Ad un certo punto, nel corso dell'iter dell'esame in Commissione, era emersa, da parte dell'attuale Assessore ai trasporti, la necessità di ampliare l'efficacia di questa legge all'esercizio 1977. Allora io vorrei chiedere al Presidente Soddu se la Giunta è in condizioni di sciogliere questa riserva, per non vederci poi riproporre in tempi brevi un provvedimento simile, in attesa di un assetto organico del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, ha facoltà di parlare.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Io spero che stasera rientri l'Assessore al bilancio e che si possa chiarire, nel corso della discussione, la possibilità — anche attraverso l'opinione dei vari Gruppi — di modificare lo stanziamento. Noi, pregiudizialmente, non siamo contro; vedremo di orientarci a seconda delle tesi generali ed anche a seconda delle disponibilità di bilancio effettive, che io non conosco in questo momento. Cioè non sono in grado di dire sì o no, perché non ho, materialmente, i dati davanti.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, resta deciso che il disegno di legge numero 195 viene rinviato in Commissione e che i disegni di legge numero 260, 125, 251 e 124 vengono iscritti all'ordine del giorno per essere discussi — se possibile — questa sera, altrimenti non appena sarà possibile.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interrogazione Chessa sull'aeroporto di Alghero - Fertilia.

Il sottoscritto, venuto a conoscenza che gli equipaggi dell'ATI si rifiutano giustamente di operare durante le ore notturne sull'aeroporto di Alghero - Fertilia a causa della insufficiente radio-assistenza che rende assai pericolosa ogni operazione di decollo e di atterraggio, tanto che è stato soppresso anche qualche volo diurno, con evidente grave pregiudizio per gli abitanti di mezza Sardegna e con enorme danno per il turismo isolano, chiede di interrogare l'Assessore ai trasporti per sapere se non intenda intervenire energicamente presso le autorità competenti al fine di ottenere che si installi con urgenza sia un ILS che un VDS, onde garantire le necessarie condizioni di assistenza e di sicurezza del volo.

L'interrogazione ha carattere di urgenza. (578)

Interrogazione Offeddu sulla poco chiara ma comunque drammatica situazione in cui si dibatte la "SOLIS" che a Siniscola lavora per la liofilizzazione del caffè ed occupa 160 dipendenti.

Il sottoscritto fa presente che dopo soltanto pochi mesi dall'inizio della fase produttiva, la "SOLIS", che aveva rappresentato una rosea speranza per le laboriose ma povere popolazioni dell'Ala Baronia, lamenta una profonda crisi alla quale è fin d'ora legata la disoccupazione di 160 unità lavorative e la perdita di svariate centinaia di milioni di denaro pubblico.

I termini precisi della deficitaria situazione — iniziata con la denuncia da parte della Impresa di carenze nelle infrastrutture (vedi, fra l'altro, strade di accesso allo stabilimento), aggravata per l'incompatibilità dei rapporti fra direzione e lavoratori, ed oggi vieppiù deteriorata dalla rottura delle trattative fra le parti e dalle annunciate dimissioni del Direttore tecnico della Società — presenta punti oscuri che sfuggono alla osservazione dei più.

Per quanto sopra il sottoscritto interroga l'Assessore regionale all'industria perché chiarisca la vera sostanza della grave difficoltà nell'insediamento industriale in parola, ed intervenga a sanare una controversia dannosissima per l'economia di una zona particolarmente delicata.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (579)

Interrogazione Offeddu sui motivi che hanno provocato la sospensione dei lavori sul tratto Prato Sardo - Marreri della superstrada Abbasanta - Nuoro - Siniscola - Olbia, e che negano a distanza di mesi la ripresa.

Il sottoscritto, chiede di interrogare l'Assessore regionale ai lavori pubblici per conoscere i motivi che mesi addietro hanno provocato la sospensione dei lavori nel tratto Prato Sardo - Marreri della superstrada Abbasanta - Nuoro - Siniscola - Olbia, e che ancora oggi ne ritardano la ripresa.

Dalle indiscrezioni seguite al licenziamento di 50 unità lavorative ed alla iscrizione nella cassa integrazione di altri 40 operai parrebbe che alla scandalosa scoperta dell'instabile e frangente terreno sul quale il percorso dovrebbe svilupparsi (ma non si dovevano avere in anticipo precise indicazioni sullo stato del terreno medesimo?) si aggiunge la mancanza di finanziamento per il completamento del tronco affidato alla Società condotta - acque.

Ciò determinerà notevole ritardo nel completamento dei lavori e quindi nella utilizzazione della importante arteria.

Se quanto sopra corrispondesse alla realtà, invito l'Assessore ad intervenire autorevolmente e con sollecitudine per eliminare gli ostacoli denunciati e ridare, fra l'altro, tranquillità a circa 100 famiglie indigenti e sacrificate.

L'interrogazione ha carattere di urgenza. (580)